

Sig. Renzo Cattaneo, Novaggio, Svizzera:

*“Bada come parli”*: sebbene sia il titolo d’un libro scritto da un esperto della lingua italiana, non mi soddisfa affatto. Non si dice forse: “Bada ai fatti tuoi”, “Bada a quel che fai”, “Bada a non sporcarti”? E allora, perché non “Bada a come parli”?

Il quesito del signor Cattaneo ci ripropone il tema dei verbi vicari, cioè dei verbi che, sostituendone altri, ne assumono i costrutti. Se io dico “Vedi di far presto”, uso il verbo *vedere* al posto di *cercare*, e con ciò lo autorizzo ad assumersi il costrutto *di*+infinito, che non gli spetta quando è usato in modo proprio; così, se io lo faccio vicario di “accertare, verificare”, posso costruirlo con un *se* (“Vedi se tuo fratello è tornato”), che non rientra nel quadro delle sue specifiche competenze grammaticali. D’altra parte nel suo uso proprio *vedere* non ammette logicamente l’uso dell’imperativo: si può comandare di *guardare*, non di *vedere*; di *vedere* si può solo constatare o domandare (“Tu vedi quel cane; Vedi quel cane?”).

Nella frase “Bada come parli” o “Bada dove metti i piedi”, il verbo *badare*, che nel suo uso proprio regge il complemento di termine (“badare ai bambini”, “badare ai fatti propri”; ma anche il complemento diretto nel senso di sorvegliare, custodire: “badare le pecore”), può divenire vicario di *guardare* o *cercare*, sostituendoli con un più di energia, e allora assumere le rezioni di quei verbi: “bada di non cadere”, e “bada come parli” ecc.

Ed ecco un caso più complicato: in un racconto ho trovato il seguente periodo: «Guardava, come a una salvezza sfuggente, le navi uscire dal porto», dove *guardare* ha funzione propria col complemento diretto (*le navi*) e funzione vicaria di *mirare*, *puntare* col complemento preposizionale *a una salvezza*.

Giovanni Nencioni